



Tempo Ordinario I

"BEATI I MITI, PERCHÉ EREDITERANNO LA TERRA"

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte.
E come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo; le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Salmo 1

PISTA DI LAVORO:

AUTORE IGNOTO

Chi è il mite? È colui che non si irrita davanti al male e non si lascia trascinare dalle emozioni violente. Egli sa dominare e imbrigliare le proprie reazioni, soprattutto la collera e l'ira. La sua mitezza non ha tuttavia niente da spartire con la debolezza o la paura. Non è connivenza col male o con l'omertà. Al contrario, essa richiede una grande forza d'animo, dove il sentimento del rancore e della vendetta cede il posto all'atteggiamento energico e calmo del rispetto degli altri. Con la beatitudine della mitezza, Gesù propone un nuovo tipo di provocazione: porgere l'altra guancia, fare del bene a chi ci fa del male, dare il mantello a chi ci chiede il vestito... Essa sa vincere il male con il bene. A quanti la vivono Gesù fa una grande promessa: «... erediteranno la terra». Nella promessa della terra si intravede un'altra patria, quella che Gesù, nella prima e nell'ultima delle beatitudini, chiama "il Regno dei cieli": la vita di comunione con Dio, la pienezza della vita che non avrà mai fine. Chi vive la mansuetudine è beato, fin da ora, perché già da ora sperimenta la possibilità di cambiare il mondo attorno a sé, soprattutto cambiando i rapporti. In una società dove spesso impera la violenza, l'arroganza, la sopraffazione, egli diventa "segno di contraddizione" e irradia giustizia, comprensione, tolleranza, dolcezza, stima dell'altro. I miti mentre lavorano per edificare una società più giusta e più vera - evangelica -, si preparano a ricevere in eredità il Regno dei cieli e a vivere "nei cieli nuovi e nella terra nuova". Per sapere come vivere questa Parola di vita basterebbe guardare come è vissuto Gesù, Lui che ha detto: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore". Sì, chi ama non si agita, non ha fretta, non offende, non ingiuria. Chi ama si domina, è dolce, è mite, è paziente. Un giorno il papà di Francesco (un bambino di 3 anni che vive a Caracas) torna a casa alterato perché ha avuto un contrasto con un collega di lavoro; lo racconta alla moglie e anche lei se la prende con quell'uomo. Francesco va a prendere il suo dado e dice: "Tirate il dado dell'amore!". Lo fanno insieme. Sulla faccia del dado c'è scritto: "Ama il nemico". I genitori capiscono...

Lavoro:

"La nostra Carmelina ha preparato una bella riflessione: i Miti sono i forti, rendono una terra Meravigliosa. La nostra Katia, con la sua esperienza di Vita, ci aiuterà a capire che il non cedere al rancore e scegliere di amare con mitezza non è arrendersi ma piuttosto il coraggio di seguire l'unica strada che ci fa superare tante prove capaci di mantenere l'equilibrio del cuore. Daniela donandoci la Testimonianza degli Eroi Mirti ci spingerà a desiderare questo dono per procedere in Avanti poiché i Miti spingono la vita, la storia la terra".

1) Lavoro riflettiamo...

Immergiti nella Bibbia trova alcuni personaggi che con la Mitezza hanno cambiato la terra. Tante storie si intersecano dove il potere della violenza viene sempre spiazzato dalla forza dei miti: *quella della Croce lo esprime in un moto veramente chiaro e attorno alla Croce tantissime altre storie*. Fatti ricercatore di queste storie tira fuori il segreto della Mitezza: *qual è la forza dei Miti, perché non dobbiamo cedere a quell'istinto di violenza???* Tira fuori le più grandi motivazioni per qui vale la pena essere Mite!!!

2) Lavoro...

Sta per iniziare la Quaresima l'hanno scorso abbiamo gettato un seme quest'anno invece desidero proporvi l'impegno a spalcare strade aiutate dalle Beatitudini che ognuno di voi ha ricevuto. Ogni giorno pertanto metteremo un Cartello stradale di indicazione, di divieto e di attenzione. Pertanto nella Tua Beatitudine trova questi tre elementi e mettili per iscritto raccoglieremo queste tre cartelli per rivelare la meta delle Beatitudini: il Giorno di Pasqua.

Buon Lavoro!!! Quante volte spesso rimpiangiamo di aver perso delle grandi occasioni, ricordati che sbagliare è umano perseverare è diabolico: non perdere anche questa occasione!!!

Badiavecchia 19 Febbraio 2017

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

**INIZIEREMO PUNTUALI
ALLE 14:30!!!**

Ore 14:30 Raduno Adorazione
Ore 15:30 Laboratorio e incontro
Ore 16:30 Pausa e Meditazione
Ore 17:00 Condivisione
Ore 18:30 Celebrazione Eucaristica
Serata di Fraternità

«Beati i miti, perché erediteranno la terra» (Matteo 5,5, che riecheggia il salmo 37,11, e sarà ripreso nel Corano 21,105). Questa beatitudine sembra ripetere la prima, dei «poveri nel loro cuore», perché i due termini greci originali sono quasi sinonimi. Eppure, c'è una sfumatura: essere poveri col cuore è un atteggiamento di fronte a Dio; essere miti è un comportamento verso il prossimo. Se la povertà è una sofferenza, la mitezza è una sopportazione attiva, un patire con forza - che non è un subire - l'avversione altrui. Chi sono i miti? Gente umile e inoffensiva (Ortensio da Spinetoli). Quelli che non si adoprano per affermarsi e conquistare spazio (Schmid). I mansueti, che non opprimono e non sfruttano, fiduciosi nella volontà di Dio (Trilling). Gli oppressi che sopportano con serenità (Prete). Quelli che non fanno uso della forza (Cuminetti). Alberto Maggi preferisce intendere l'aggettivo riferito allo stato sociologico più che alla qualità morale della persona, e traduce: diseredati, espropriati, perché trova che questo significato spiega meglio la seconda parte della frase di Gesù. Ma egli trae questa interpretazione soprattutto dal salmo 37,11, mentre gli altri luoghi in cui Matteo usa questo aggettivo (11,29; 21,5; vedi oltre) presentano piuttosto il significato morale personale. Giovanni Paolo II, il 30 novembre 2003, prima domenica di avvento, ha detto: «Rinnovo il mio appello ai responsabili delle grandi religioni: uniamo le forze nel predicare la non-violenza, il perdono e la riconciliazione! "Beati i miti, perché erediteranno la terra" (Matteo 5,5)». In queste parole, miti sono i nonviolenti, che sanno perdonare e lavorare per la riconciliazione. I miti sembrano dunque preferibilmente da intendere come i mansueti e pazienti, non passivi, ma interiormente forti, i quali, prima di ogni altra ricompensa, hanno - come suggerisce Luca 21,19 - il possesso di sé, il potere su di sé (Durand). Questo è il potere più prezioso e importante, il più difficile da conquistare e da conservare. I miti sono «quelli che non sono violenti», propone la traduzione interconfessionale. Gesù stesso, che incarna le beatitudini, si presenta «mite ed umile di cuore» (Matteo 11,29) e realizza la profezia di un re mite, che viene sopra un'umile asina (Matteo 21,5). Tutto il contrario dei re bellicosi e conquistatori. In un fine saggio del 1993, *Elogio della mitezza* (ultima edizione Nuova Pratiche editrice, 1998), Norberto Bobbio analizza il significato di questa virtù. Riferisco qualche sua espressione: «Il mite è l'uomo di cui l'altro ha bisogno per vincere il male dentro di sé». «La mitezza - dice Bobbio citando Carlo Mazzantini - è l'unica suprema "potenza" (...) che consiste "nel lasciar essere l'altro quello che è"». E' il contrario della protervia e della prepotenza. Il mite «non entra nel rapporto con gli altri con il proposito di gareggiare, di confliggere, e alla fine di vincere». Ma la mitezza non è remissività: mentre il remissivo «rinuncia alla lotta per debolezza, per paura, per rassegnazione», il mite invece «rifiuta la distruttiva gara della vita» per un profondo «distacco dai beni che accendono la cupidigia dei più», per mancanza di quella vanagloria che spinge gli uomini nella guerra di tutti contro tutti, «per una totale assenza della puntigliosità (...) che perpetua le liti anche per un nonnulla». Il mite non è neppure cedevole, come chi ha accettato «la regola di un gioco in cui alla fine c'è uno che vince e uno che perde». «Il mite non serba rancore, non è vendicativo, non ha astio verso chicchessia». «Attraversa il fuoco senza bruciarsi, le tempeste dei sentimenti senza alterarsi, mantenendo la propria misura, la propria compostezza, la propria disponibilità». Ecco quel "potere su di sé" di cui abbiamo già sentito. Continua Bobbio più oltre: «Il mite può essere configurato come l'anticipatore di un mondo migliore». Egli «non pretende alcuna reciprocità: la mitezza è una disposizione verso gli altri che non ha bisogno di essere corrisposta per rivelarsi in tutta la sua portata. (...) E' una donazione e non ha limiti prestabiliti e obbligati». «Amo le persone miti (...) perché sono quelle che rendono più abitabile questa "aiuola"».

Tutta la terra è un dono (eredità) di Dio ai popoli, da abitare senza violenza, in mitezza, in pace e ospitalità reciproca. Questo è l'unico modo per possederla con sicurezza e frutto, nella pace. Il violento non possiede davvero la terra, perché la sua minaccia ritorna su di lui e gli nega la sicurezza. Noi abbiamo imparato nei decenni della guerra fredda e ora nelle tristissime guerre del mondo monopolare, che la sicurezza o è reciproca o non c'è. Ognuno ha la sicurezza che dà al vicino. Io non sono sicuro se non lo sei anche tu, mio vicino. E' per questo che soltanto i miti "possiedono" la terra. Noi, con un allargamento di significato - che credo legittimo, perché «la Scrittura cresce con chi la legge», dice Gregorio Magno, e cresce con le generazioni dei credenti nella dinamica storica del mondo e nella loro esperienza spirituale (Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, n. 8) - possiamo anche intendere: i miti non solo possono "ereditare" la terra, starvi sicuri senza far violenza, ma sono i soli in grado di trasmettere a loro volta in eredità la terra ricevuta. Si dice oggi molto bene che noi siamo debitori ai nostri figli e ai posteri della terra che abitiamo. Saremo in grado di consegnarla ad essi solo se la abiteremo senza violentarla, senza saccheggiarla né deturparla, vivendo in alleanza con essa e mitezza. E' quella "salvaguardia del creato", custodia del giardino affidatoci da Dio per coltivarlo, alla quale i cristiani di ogni confessione si sono impegnati insieme nelle assemblee ecumeniche di Basilea, Seul, e Graz. I miti avranno la terra-regno, regneranno con Cristo, anzi, essi cominciano già ora a regnare con Cristo: lo vediamo se guardiamo oltre l'opaca dura superficie della realtà. La beatitudine dei miti promette la vittoria della "debolezza" sulla forza brutta. Questa "debolezza" è una forza umana, che è l'opposto della violenza, è la libera scelta di non volere imporsi contro la dignità altrui, di volere difendere il giusto diritto da ingiuste aggressioni coi mezzi miti e forti della nonviolenza attiva.

CHE SIA BENEDETTA, DI FIORELLA MANNOIA

Ho sbagliato tante volte nella vita
Chissà quante volte ancora sbaglierò
In questa piccola parentesi infinita quante volte ho chiesto
scusa e quante no.
È una corsa che decide la sua meta quanti ricordi che si
lasciano per strada
Quante volte ho rovesciato la clessidra
Questo tempo non è sabbia ma è la vita che passa che
passa.
Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa ci sembri la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e testarda se cadi ti aspetta
Siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta
Tenersela stretta
Siamo eterno siamo passi siamo storie
Siamo figli della nostra verità
E se è vero che c'è un Dio e non ci abbandona
Che sia fatta adesso la sua volontà
In questo traffico di sguardi senza meta
In quei sorrisi spenti per la strada
Quante volte condanniamo questa vita
Illudendoci d'averla già capita
Non basta non basta
Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa ci sembri la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e testarda se cadi ti aspetta
Siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta a
tenersela stretta
A chi trova se stesso nel proprio coraggio
A chi nasce ogni giorno e comincia il suo viaggio
A chi lotta da sempre e sopporta il dolore
Qui nessuno è diverso nessuno è migliore.
A chi ha perso tutto e riparte da zero perché niente finisce
quando vivi davvero
A chi resta da solo abbracciato al silenzio
A chi dona l'amore che ha dentro
Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa ci sembri la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e testarda se cadi ti aspetta
E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta
A tenercela stretta
Che sia benedetta

«È un brano che tocca il cuore.

Parole che riecheggiano anche il Padre Nostro. «È una canzone laicamente spirituale. Quando si parla del senso della vita è inevitabile riferirsi alla spiritualità, sia per i credenti sia per i non credenti. Quando ti interroghi sulla forza, sull'essenza della vita, quando guardi la natura e vedi quanto è perfetta... Siamo noi a sporcarla con le nostre miserie umane, con la sete di potere e di denaro. Quando cominci a volare alto su questi concetti è normale alzare lo sguardo al cielo».

Anche per lei?

«Ovvio. Chi c'è lassù? Chi lo sa. Chi crede fermamente sa a chi credere, chi non crede fermamente guarda il cielo e dice: ci sarà qualcuno? È l'interrogativo che è grande».

La sua risposta è intanto di tenerci stretta questa vita. «Ce ne dimentichiamo, la sprechiamo per stupidaggini, per invidie, non abbiamo il coraggio di chiedere scusa. Intanto i giorni passano e la vita se ne va. Questa è una canzone adulta».

«Parliamo dell'inizio e della fine, ma di quello che c'è in mezzo mai. In mezzo c'è la nostra vita che è fatta di lavoro, di sacrifici, di precarietà, di paura del futuro. Dobbiamo occuparci soprattutto della cultura, della scuola. Dobbiamo cercare di formare futuri cittadini, persone capaci di compassione, di empatia. Bisogna garantire il diritto di vivere la propria vita con dignità senza la paura di non arrivare al domani. Garantire la dignità a un essere umano che può anche permettersi di perdere un po' di tempo, di alzare gli occhi al cielo e pregare, pensare, riflettere, stare con i propri figli. Invece facciamo tutti una vita frenetica. Che non è vita».

Molte vite oggi vengono spezzate dal terrorismo o affondano in un barcone...

«Ormai ci stiamo abituando al numeri dei morti. Ma nessuno si ferma a pensare che quelli erano esseri umani come noi che avevano dei figli, che volevano un futuro. Ci stiamo abituando alla sofferenza e alla morte come alla pioggia. Questo è aberrante e mi mette paura. Era una vita, e chi lascia? Figli, bambini che muoiono. Chissà cosa sarebbero diventati. Forse nessuno, forse invece potevano essere dei grandi medici, architetti, musicisti. Quelli sono i nostri figli. Ecco, se da una mia canzone nasce un pensiero o solo un re-tropensiero, per me è già una grandissima vittoria».



IL MITE NON È SOLTANTO COLUI CHE NON SI OPPONE AL MALVAGIO, MA È ANCHE COLUI CHE CONFIDA NEL SIGNORE DI CARMELINA CALABRESE

Dio lascia in eredità la terra ai "miti", allora riflettiamo insieme su che cosa si intende per mitezza" e su cosa significa "ereditare la terra".

1) La mitezza evangelica, presente nella terza beatitudine (Mt 5,5), è una virtù che non ha solo una dimensione etica, come accadeva nel mondo greco, ma che si rivela come un dono divino, capace di fiorire nel cuore del credente come amore per l'altro, perdono, rigetto della violenza, fiducia nel giudizio di Dio. Si possono, quindi, assumere tutti i sinonimi che accompagnano la mitezza nel nostro vocabolario per cui la persona mite è paziente, benigna, benevola, docile, buona, dolce, mansueta, clemente, affabile, umana e gentile all'interno di una società crudele, dura, spietata.

2) Mite", è colui che si orienta fortemente verso Dio. In una frase parallela abbiamo trovato "Chi spera nel Signore possederà la terra"; allora potremmo dire che il mite non è soltanto colui che non si oppone al malvagio, ma è anche colui che confida nel Signore, che pone nel Signore il suo fondamento, la sua fede, la sua fiducia. Non si tratta semplicemente di un atteggiamento di esclusione – "Non fare qualcosa" – ma diventa un'azione positiva, è un porre la fiducia nel Signore anziché nella violenza.

3) L'uomo non riuscirà mai a spegnere completamente in sé tutti gli impulsi e le reazioni della violenza senza l'intervento dello Spirito la cui azione, nei cuori che l'assecondano, produce il frutto squisito della mitezza (Gl 5, 22). Il mite, forgiato dallo Spirito Santo a imitazione di Cristo, è l'uomo che ha imparato a dominare tutte le manifestazioni scomposte del suo io: irritazione, sdegno, collera, spirito di gelosia o di vendetta; ed è pure L'uomo che ha rinunciato alla tentazione di imporsi, di farsi valere, di dominare gli altri con la prepotenza, impresa ardua per una natura ferita dal peccato, in cui l'egoismo e l'orgoglio tentano sempre di affermarsi, di accampare diritti. Finché c'è vita, la vittoria non sarà mai completa; tuttavia il cristiano non deve cedere le armi, ma deve ogni giorno riprendere di buon volere i suoi sforzi invocando umilmente l'aiuto dello Spirito Santo perché distrugga in lui tutti i residui della violenza, del risentimento e sciolga ogni traccia di durezza. Vieni Spirito Santo, piega ciò che è rigido, sciogli ciò che è duro, placa ogni collera, smussa ogni asprezza. E' il Divino Paracrito, Spirito di dolcezza, che piega interiormente e soavemente la volontà dell'uomo, la inclina alla bontà, alla umiltà, alla mansuetudine. Chi ha lo Spirito agisce con dolcezza, direbbe San Paolo (Gl 6, 1).

4) Le beatitudini sono l'autoritratto di Gesù! E' lui il vero povero, il mite, il puro di cuore, il perseguitato per la giustizia. Egli le ha vissute tutte e in grado sommo; ma – e qui sta la buona notizia – non le ha vissute solo per sé, ma anche per tutti noi. Nei confronti delle beatitudini, non siamo chiamati solo all'imitazione, ma anche all'appropriazione. Nella fede possiamo attingere dalla mitezza di Cristo, come dalla sua purezza di cuore e da ogni altra sua virtù. Possiamo pregare per avere la mitezza, come Agostino pregava per avere la castità: "O Dio, tu mi comandi di essere mite; dammi ciò che mi comandi e comandami ciò che vuoi"

5) "Rivestitevi, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine di pazienza" (Col 3,12), scrive l'Apostolo ai Colossesi. La mansuetudine e la mitezza sono come un vestito che Cristo ci ha meritato e di cui, nella fede, possiamo rivestirci, non per essere dispensati dalla pratica, ma per animarci ad essa. La mitezza è posta da Paolo tra i frutti dello Spirito

(galati 5,23), cioè tra le qualità che il credente mostra nella propria vita, quando accoglie lo Spirito di Cristo e si sforza di corrispondervi.

6) "I miti ereditano la terra" Si tratta di un'espressione che ricorre soprattutto nel Deuteronomio per indicare la condizione di vita: fa parte della promessa di Dio, è la "terra promessa", e la terra è il fondamento della vita, è un elemento indispensabile, è la condizione per la sopravvivenza, per la possibilità di vivere. Siamo inseriti in un ambito prettamente agricolo, in un'ottica anche di seminomadi che cercano la sedentarizzazione, che sono alla ricerca della terra, per cui la "terra" è condizione di vita, "possedere la terra" significa potersi fermare. Per molto tempo anche nella nostra cultura occidentale il possesso della terra è stato sinonimo di libertà. Quindi il possesso della terra è una condizione di libertà, di esistenza matura, di realizzazione piena della vita, indica un'autonomia, una possibilità di disporre della propria vita, la terra è strettamente legata alla qualità della vita umana. Dunque, "possedere la terra" significa avere la possibilità di vivere.

La prospettiva del giusto, del mite, di colui che non compie il male ma che pone la propria speranza nel Signore è una prospettiva di salvezza, di vita.

7) Nel momento in cui Dio lascia erede della terra, afferma di essere in una relazione di paternità con i miti.

L'eredità non è pagata, non è conquistata, l'eredità è regalata: quando io lascio in eredità una cosa, la regalo. Il fatto che la terra venga ereditata implica un dono libero e generoso di Dio, non una conquista.

Il mite è colui che non ha niente da conquistare e non vuole conquistare niente. Non è un conquistatore, non è un polemico, non è uno che fa la guerra per avere, non è un avido, non è un arrivista.

Allora, non "dovete" essere miti, ma "potete"; non è un imperativo morale, ma è una beatitudine.

Potete essere miti, potete essere mansueti, potete essere non violenti, non arraffoni né arrivisti, potete tranquillamente affrontare la vita perché Dio vi lascia in eredità la terra, la possibilità di vita, le condizioni buone per realizzare la vita.

Siete degli ereditieri, avete ereditato da Dio, state ereditando, ereditarete tutto ciò che serve. Beati voi! Vivete tranquilli, felici e sereni; potete essere miti.

La terra non vi appartiene, appartiene a Dio; ma egli ve la regala, ve la lascia, ve la dona. Non dovette combattere per averla. Beati voi!

Potete vivere serenamente, senza rispondere al male con il male, senza irritarvi perché il mondo va male; potete affrontare la vita con questa serenità grande, perché ponete la vostra speranza in Dio: lui ha in mano tutto e vi lascia tutto in eredità.

8) La promessa legata alla beatitudine dei miti – "possederanno la terra" – si realizza su diversi piani, fino alla terra promessa definitiva che è la vita eterna, ma certamente uno dei piani è quello umano: la terra sono i cuori degli uomini. I miti conquistano la fiducia, attirano gli animi. Il santo per eccellenza della mitezza e della dolcezza, san Francesco di Sales, soleva dire: "Siate più dolci che potete e ricordatevi che si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto"



San Francesco di Sales



**“SONO MACINATA COME UN CHICCO DI GRANO”
MA NONOSTANTE LE CONTINUE
SOFFERENZE SIA FISICHE CHE SPIRITUALI,
BERNADETTE: MAI SI È LASCIATA
ANDARE ALLA DISPERAZIONE!
DI DANIELA LINGVAGLOSSA**

Bernadette non si inorgogli mai dell'eccezionale esperienza di cui era stata protagonista. È semplice e mite, ma risoluta nella sua posizione e non è disposta a patteggiare con nessuno, di fronte agli scettici irriducibili si

limita a dire: «Non sono stata incaricata di farvi credere. Sono stata incaricata di riferire».

Sin dalle prime apparizioni fu considerata pazza e visionaria, ma questo non la preoccupò, la sua fiducia in quella Signora era talmente tanta che nulla le faceva paura, anche quando fu minacciata di essere messa in carcere.

La campagna di stampa contro Bernadette continuava e la gente assillava la povera ragazza con una curiosità morbosa, subisce numerosi interrogatori ufficiali perché è sospettata di impostura, anche dalla chiesa. Vogliono farla crollare, affinché cessi quell'incontrollato flusso di persone alla grotta delle guarigioni... Ma sono tutti sconcertati dalla sua limpidezza. Le sue risposte alla santa Giovanna d'Arco schivano tutte le trappole: non si confonde mai e non si contraddice. Scriverà di lei il Vescovo di Tarbes «Chi non ammira, avvicinandola, la semplicità, il candore, la modestia (...)? Mentre tutti parlano delle meraviglie che le sono state rivelate, solo lei mantiene il silenzio; parla soltanto quando viene interrogata (...) alle numerose domande che le vengono poste, dà, senza esitare, risposte nette, precise, pertinenti e piene di convinzione. (...) Sempre coerente, nei vari interrogatori a cui è stata sottoposta, ha mantenuto tutte le volte la stessa versione, senza togliere o aggiungere nulla».

Visse a Nevers per 13 anni, da suora semplice, ma senza trovare quella pace che forse desiderava tanto. Fu sempre incompresa dalle altre suore, derisa per la sua ignoranza, sottoposta a continue umiliazioni, e il suo corpo era martoriato da sofferenze fisiche.

Alla gente non fu permesso di avvicinare suor Maria Bernarda la quale, nel giorno della sua vestizione, aveva promesso: «Sono venuta qui per nascondermi; voglio essere stimata un nulla, voglio farmi dimenticare». Andava al parlatorio con ripugnanza e con grande sollecitudine solamente per compiere la volontà dei superiori: «Mi recherò con gioia in parlatorio (...). Dirò a Dio: sì, ci vado, a condizione che un'anima esca dal purgatorio o che convertiate un peccatore».

Iddio permise che non fosse compresa dalle superiori. Madre Teresa, autoritaria e sovente di un'estrema sensibilità, si lasciò dominare da una forte antipatia per suor Maria Bernarda perché questa ricusava di saltarle al collo come facevano le altre: considerò come indifferenza verso di lei quello che in fondo era soltanto virtù e distacco dalle creature. Perciò considerò «suo dovere premunirla contro le tentazioni di orgoglio e di vanagloria», e si credette ingiustamente autorizzata a fare uso di una severità tutta particolare nei suoi riguardi. Ella non cercò mai di scoprire i tesori di vita soprannaturale nascosti nell'anima della sua diretta. «Adesso che siete con noi» le disse sprezzante un giorno «possiamo colpirvi». «O madre mia» – le rispose timida la figlia del mugnaio – «spero lo farete con dolcezza». La novizia accettò il trattamento duro che le era stato riservato, ma verso colei che non era capace di dirle una parola senza asprezza, il suo cuore rimase chiuso per sempre. Davanti alle sue umiliazioni, una compagna diceva dentro di sé: «Che fortuna non essere Bernadette!» A chi le manifestava la propria sorpresa per i cattivi trattamenti, rispondeva: «Madre maestra ha ragione, io



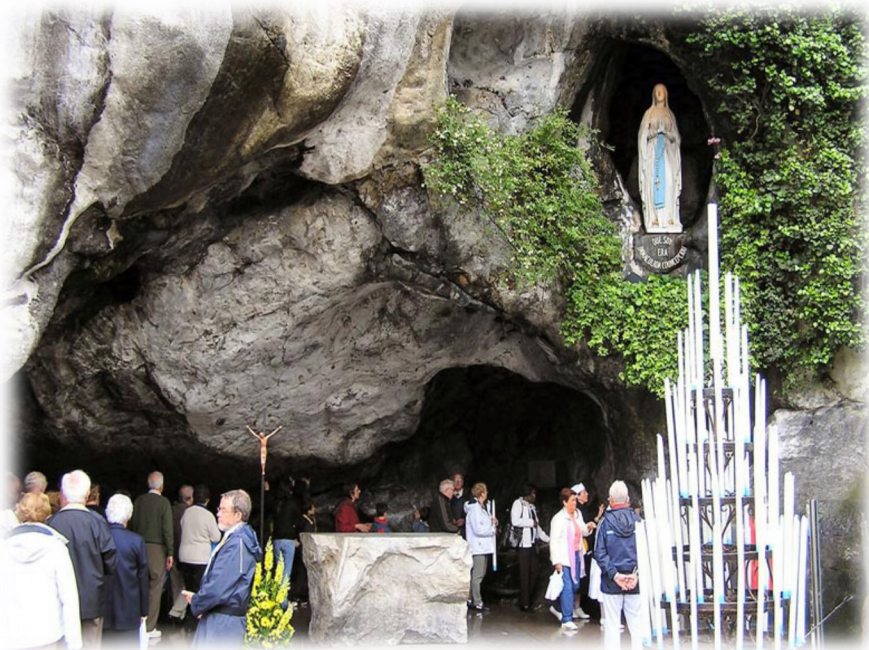
sono tanto orgogliosa". Sovente Madre Teresa le diceva: "Siete una buona a nulla". Suor Maria Bernarda ne rimaneva profondamente addolorata, ma diceva a chi cercava di consolarla: "Non bisogna fermarsi alle creature, bisogna andare direttamente a Dio; Egli solo conosce le mie intenzioni". Durante il giorno fu vista sovente triste, piangere qualche volta, lamentarsi mai. Fu udita invece ripetere con devozione: "Dio solo! Dio solo!"

Nel 1867 Bernadette concluse il periodo del noviziato e monsignor Forcade consegnò alle neoprofesse le lettere d'ubbidienza. Quando arrivò il turno di suor Maria Bernarda, Madre Imbert disse: "Siamo imbarazzate, monsignore, non è buona a niente". Il vescovo le raccomandò di pregare. "Se vorrete" rincarzò la Madre generale "proveremo a utilizzarla come aiutante della suora infermiera. È tutto ciò che può fare". Bernadette sentì vivamente quella pubblica umiliazione, nonostante ciò, nella ricreazione che seguì, si mostrò allegra come al solito.

Il grande mezzo di cui Dio si servì per condurla alla santità fu la sofferenza corporale e spirituale: "Sono macinata – dice lei – come un chicco di grano", ma nonostante le continue sofferenze sia fisiche che spirituali, mai si è lasciata andare alla disperazione, la sua fede la accompagna sempre e

le dà la forza giorno dopo giorno, di andare avanti, senza paura.

Bernadette è un grande esempio, guardare alla sua vita, dedicata totalmente all'amore verso Dio ma soprattutto verso gli altri, la sua grande forza d'animo, la sua serenità, la forza di resistere alle continue tentazioni, il non rispondere al male con altro male, ma porgendo l'altra guancia, lei ha generato vita attorno a lei e nel mondo intero, e continua a generarla in chi segue il suo esempio andando avanti senza paura.





LA TESTIMONIANZA DI KATIA GIAMBOI

**“LAMENTARSI NON RISOLVE I PROBLEMI
DICERTO, PREFERISCO AFFRONTARLI
E RISOLVERLI CON LA FORZA DI DIO,
CON LA CERTEZZA CHE LUI È VICINO A ME
IN OGNI MOMENTO DELLA MIA VITA”**



Nella mia vita ho avuto tanti problemi soprattutto di salute, ma una vera famiglia su cui contare che mi ha dato l'esempio per affrontare i problemi e Dio sempre vicino a me, sempre presente al mio fianco per aiutarmi ad affrontare e superare i miei problemi, ma la sua bellezza l'ho conosciuta meglio quando è arrivato Padre Mario proponendoci un cammino con diverse esperienze che ho sempre accettato per migliorar-

mi spiritualmente. Solitamente non sono una che si lamenta, anzi penso che lamentarsi non risolve i problemi dicerto, preferisco affrontarli e risolverli con la forza di Dio, con la certezza che lui è vicino a me in ogni momento della mia vita, nelle mie battaglie, con piena fiducia in Lui, che non mi abbandonerà mai, né mi deluderà, ed io oriento la mia vita verso di Lui, mia forza, mio rifugio, mio consolatore.

Da ragazza non mi lamentavo neanche, però nel mio cuore chiedevo a Dio il motivo delle pene d'amore o dei problemi che abbiamo avuto a casa quando mio papà sfogava nel vino il dispiacere per il problema alla schiena e a casa diventava intrattabile. Dopo tanti anni si è risolto.

Crescendo spiritualmente, oltre a non lamentarmi, ho imparato a non chiedere il motivo delle cose che mi succedevano, era ed è la sua volontà ed io la accetto nel bene e nel male. Quando ho scoperto la mia malattia è stato un vero colpo, all'inizio ho pianto sia fuori che dentro il mio cuore, non mi lamentavo lo stesso, ma dentro di me urlavo: perché? Perché? Ma allo stesso tempo gli chiedevo: dammi la fede, la forza, il coraggio di affrontarla con tutti i problemi che la malattia porta. Vado sempre avanti con il sorriso, la pazienza, e nonostante tutto, con gioia e pace. Ma il periodo in cui ho chiesto a Dio il motivo della mia malattia è durato molto poco, con la mia piccola forte fede vado sempre avanti alla grande nonostante tutto, con il sorriso, la pazienza, la pace, la gioia e tutto il resto.

Quando è arrivata la tragedia di mio papà il mio cuore era triste e ferito per la sua mancanza, ma Dio che risana le ferite e mi consola, mi dà la forza, la fede e il coraggio per affrontare l'ennesima prova che la vita mi ha dato, con il sorriso, non chiedendo il perché, perché so che Dio ogni cosa che fa è per la nostra salvezza, per progetto divino, la sua promessa d'amore.

Con il tempo oltre alla mia famiglia ho avuto un'altra famiglia, anche molto importante per me: le nostre tre comunità.

Nella mia vita ho avuto problemi soprattutto di salute, a 4 anni ho avuto un intervento di appendicite in peritonite, ora questi interventi sono come bere un bicchiere d'acqua, ma 35 anni fa la medicina era molto indietro con le conoscenze, quindi più rischiosa penso. Poi a 8 anni mi sono fratturata entrambi i polsi perché nell'azzardato e invano tentativo di raggiungere mia cugina. Lei correva lungo la strada dove ora c'è la Madonnina, accanto al muro c'era il camion di mio papà, ci sono salita e quando volevo scendere sono rimasta con il vestitino appeso al gancio, quando il vestitino si è strappato sono caduta pesantemente sui polsi.

Da ragazza ho cominciato ad avere problemi soprattutto di sideremia, ferritina ed emoglobina un

po' bassi, l'alimentazione e la pillola del ferro non hanno funzionato, così ho fatto tantissime punture per diversi anni. Hanno provato con le flebo per diversi anni, non nascondo che qualche lacrimuccia l'ho versata ma mi nascondevo da mia mamma per non farla preoccupare ancora più di me. Tutte queste cose non sono servite perché i miei valori di emoglobina, sideremia e ferritina e penso anche altri erano sempre bassi. La sera stessa che La Rosa, il radiologo, ha guardato gli esami ha chiamato mia mamma e le ha detto di scendere subito, di non perdere tempo perché l'indomani avrei dovuto fare la trasfusione. Così è stato.

Poi un piccolo intervento di unghia incarnita al piede. Nel periodo che ho lavorato da Ferrara Michele e Giacomo, volevo lavare il vetro dell'ufficio che di solito lavavo con l'aiuto della sedia. Invece quel giorno ho visto due cerchioni senza gomme, ci sono salita e quando ho messo il braccio per lavare, i cerchioni sono scivolati ed io sono pesantemente caduta sul bacino. Il dolore è stato così forte che mi è mancata la voce e non riuscivo a chiamare Antonio. Bacino fratturato.

Poi l'incidente con la macchina che ho avuto. Intanto che mi metteva i punti il dottore mi diceva che non aveva mai incontrato nessuno che al pronto soccorso sorrideva e parlava tranquillamente, nonostante tutto.

Ho avuto anche qualche pena d'amore, ma tutto superato. Nonostante tutto io confido in Dio. Quando ero fidanzata con Enrico ho subito avuto buoni rapporti con tutti, soprattutto i bambini, in particolare Elisabetta che doveva diventare mia nipote, Giulia, Aurelio ed Emma. Quando ci siamo lasciati non è stato facile e naturale per niente passare da quella strada che portava alla chiesa, dove Enrico sta. Ma Dio mi ha dato la forza di camminare lì davanti, senza cadere, come se niente fosse successo, se li incontro per strada o in chiesa li saluto. Con Elisabetta quando la incontro giochiamo tranquillamente, anche ora ho stima, rispetto e affetto per tutti loro.

Anche con Enzo, la sua famiglia e il paese di Tripi da subito ho avuto un buon rapporto. Quando ci siamo lasciati non è stato facile, ho cercato anche qui di mantenere buoni rapporti con il paese e soprattutto con la sua famiglia. Sono brave persone. Quando è morto il papà di Enzo sono andata al funerale e anche a casa la sera prima. Nella strada che portava a casa mi è venuto un nodo in gola sia perché sapevo che stavo salutandoci una brava persona, ma anche tanta nostalgia. Le donne della famiglia le ho abbracciate forte e a lungo, i ragazzi gli ho stretto forte la mano come è solito, i due baci sulla guancia e una carezza.

Per stima e rispetto e per l'affetto, ma anche perché so che fanno un ottimo lavoro, gli abbiamo fatto fare il funerale di mio papà. Il giorno del funerale il fratello di Enzo, Alessio, prima mi ha dato un bacio sulla fronte poi le condoglianze. Anche quando è morto il papà di Angelo, primo fidanzato, ci sono andata, ho abbracciato la mamma di Angelo per un po' anche per consolarla come è stato per Enzo.

Confidando sempre in Dio è stato possibile per me affrontare con fede, con forza e con il coraggio che Dio mi dà, nonostante le tempeste della mia vita continuo sempre ad orientare la mia vita verso Dio, se non c'era Dio vicino a me, nella mia vita costantemente a risollevarmi quando cado, consolarmi quando piango, Lui mi dà l'amore e la forza quando sono debole, mi aiuta a risolvere i miei problemi. Nonostante le tempeste confido sempre in Dio e gli chiedo di mantenermi tale.